

“Shahrazade, una storia ancora”- Laboratorio di scrittura

Nell’esperienza di alternanza scuola-lavoro proposta si è chiesto al gruppo di cimentarsi in un’esperienza di scrittura creativa definita quanto a tipologia (fiaba), ambientazione (Oriente immaginario) e destinazione (musica).

Si è in sostanza riprodotta la situazione in cui si è trovata la scrittrice a cui una compositrice ha commissionato un testo destinato a dialogare con la musica.

Le fasi sono state definite in modo accurato e sono state fornite ai partecipanti tutti gli elementi necessari (schede operative) per rispettare la consegna.

Il fatto che l’esperienza sia stata collocata all’interno di un tempo definito e con scadenze precise l’ha resa più facilmente assimilabile ad una situazione di tipo lavorativo.

Durante il percorso sono stati chiariti i dubbi o sono state corrette alcune impostazioni sempre cercando di rispettare e valorizzare le scelte personali in ambito creativo.

Quasi tutti hanno portato a termine il lavoro assegnato ma purtroppo è mancato il tempo per riflettere in modo più approfondito sull’esperienza svolta e, soprattutto, rendere consapevoli i partecipanti delle originali potenzialità racchiuse nei loro testi.

Per poter pubblicare i racconti nel sito dell’associazione sono state fatte le correzioni opportune cercando di rispettare e valorizzare le caratteristiche stilistiche individuali. Quando l’impianto logico era poco comprensibile c’è stato un intervento più significativo (contrassegnato dall’asterisco), ma è successo in pochissimi casi.

Buona lettura!

Gemma Moldi

## Lo smeraldo magico

A Daran, come ogni giovedì mattina, il mercato era pieno di persone. Nell'aria il profumo delle spezie, sui banchi i colori delle stoffe e, a riva, la nave dei mercanti che gridavano per invitare a comperare la loro merce.

Era un'atmosfera di cui Aicha, una bellissima ragazza, povera di nascita ma d'animo nobile, non poteva fare a meno.

Quella mattina, mentre stava per raggiungere il mercato, si accorse che un uomo, abbastanza vecchio e con uno sguardo malvagio, la stava seguendo. Aicha allora accelerò il passo e cercò di confondersi tra la folla ma l'uomo riuscì a raggiungerla e la aggredì alle spalle.

Tutti sembravano non essersi accorti di nulla e l'uomo stava per portare la ragazza verso una stradina buia quando un giovane gli si parò davanti e, con alcune abili mosse, riuscì a liberare Aicha e a spaventare il brutto che l'aveva aggredita.

"Grazie!" disse la ragazza al giovane "Ho un grosso debito con te. Mi chiamo Aicha. Posso sapere il nome del mio salvatore?"

"Il mio nome è Nadir, Nadir Afazu" disse lui con un mezzo sorriso.

"Posso offrirti almeno un bicchierino di tè?"

"Va bene" disse lui, colpito dal tono dolce della sua voce e dal bel sorriso.

Presto i due giovani si accorsero di avere tanti argomenti di cui parlare e ridere e scherzare. Lui le regalò alcuni veli colorati e un portafortuna di smeraldo verde e oro che sotto il sole cocente di Daran brillava emanando una luce quasi accecante.

Il tempo volò, si fece tardi e arrivò il momento, per Nadir e Aicha, di lasciarsi. Si diedero appuntamento per il giorno dopo e, sotto il cielo stellato di Daran, si salutarono con un bacio.

Mentre tornava a casa, Aicha non vedeva l'ora di raccontare ai suoi genitori cosa le era successo. Da mesi infatti le ripetevano: "Aicha, ormai hai diciotto anni e sei una donna. Dovresti trovarti un marito e tirar su famiglia, figlia mia" e quindi gli avrebbe fatto piacere sapere che adesso c'era un possibile pretendente.

Arrivò a casa, appoggiò la borsa di tela con i doni di Nadir e si diresse verso la cucina dove trovò i suoi genitori che sembravano impazienti di vederla e le dissero: "Abbiamo una grande notizia per te, Aicha!"

"Di che cosa si tratta?"

"Il principe Agodh sta cercando una moglie e domani verrà in paese. Vuole per sé la ragazza più bella e penso che tu abbia buone probabilità di essere scelta"

A nulla valsero le proteste della giovane. I genitori la chiusero in camera e lei passò la notte piangendo disperata.

Arrivò la mattina e i genitori costrinsero Aicha a vestirsi nel modo più elegante possibile e la misero in mostra insieme alle altre giovani del paese.

Il principe Agon fece la sua entrata trionfale in sella al suo cammello con un seguito di cinquanta schiavi. Immediatamente i suoi occhi si posarono su Aicha così, sceso dal cammello, indicandola gridò: "Inchinatevi davanti alla nuova principessa del Daran!". Tutti si inchinarono eccetto un ragazzo che rimase in piedi a fissare Aicha: era Nadir che avvicinandosi gridò: "Agosh! Non mi importa chi sei, non avrai mai Aicha!"

"Come osi!" urlò il principe e ordinò alle sue guardie di catturarlo e rinchiuderlo per sempre nella prigione più buia e orribile del regno.

Quella notte, disperata, Aicha piangeva nella sua camera. Ripensando alla bellissima giornata che aveva trascorso con il suo amato cominciò ad accarezzare lo splendido amuleto dalla pietra verde smeraldo che lui le aveva regalato. Ad un certo punto quell'oggetto così bello cominciò a vibrare facendo un rumore strano, come se stesse per rompersi e ne uscì una voce:

"Non piangere dolce cuore, le tue giornate sono state scure ma i tuoi problemi si possono risolvere!

Un solo desiderio ti è concesso. Tu chiedi ed io lo esaudirò!"

"Una sola cosa io ti chiedo: riporta a me il mio amato in modo che io possa vivere il resto dei miei giorni con lui!"

"Il tuo desiderio sarà esaudito-disse la voce- Domani mattina, alle prime luci dell'alba, il tuo Nadir farà ritorno. Lo vedrai, lo abbraccerai e l'eternità con lui trascorrerai"

Il giorno dopo i due innamorati si ritrovarono e scapparono lontano da Daran dove vissero una vita felice mentre Agosh invecchiò accanto ad un'altra moglie ma senza dimenticare mai Aicha.

Romni Scoma

### Salma e la foresta oscura

In una foresta umida e scura, in un ambiente ostile agli uomini, viveva una maga che si chiamava Salma.

Era una maga giovane e bella con i capelli lunghi e gli occhi neri come la pece.

Un tempo era stata buona ma, dopo una delusione d'amore, era diventata malvagia e, appena un uomo passava dalle parti della sua casa, lei usava le sue conoscenze in tema di pozioni, per trasformarlo in pietra.

Un giorno capitò nella foresta un principe che si era perduto. Era un uomo dall'animo gentile e gli piaceva cantare.

La maga, incuriosita dal canto, si mise a spiarlo mentre camminava tra le grandi foglie delle piante e, siccome gli sembrò di aspetto gradevole, decise di mandare Zoffar, la sua amica pantera, a interrogarlo.

Così Zoffar si parò davanti al principe e ringhiando gli domandò: "Chi sei? Cosa cerchi?"

"Sono il principe di Banhu, una città non lontano da qui" rispose con la voce che gli tremava per la paura e lo stupore.

"Seguimi!" gli ordinò allora la pantera e lo condusse dalla maga.

Nella casa c'era una grande quantità di libri sulla magia nera, scaffali pieni di bottigliette con le pozioni velenose dai colori sgargianti e un'enorme quantità di cianfrusaglie sparse dappertutto.

Appena lo sguardo di Salma si posò sul principe qualcosa le fece tornare in mente l'amore che aveva provato e che non si ricordava più. "Però, com'era bello provare felicità e amore..."

Dal canto suo il principe fu attratto dalla bellezza strana della Maga e dalla sua aria timida e misteriosa.

"Chi sei?" le chiese

"Mi chiamo Salma e sono la maga di questa foresta" e, mentre rispondeva, sentiva che il desiderio di trasformarlo in pietra come tutti gli altri, le stava passando.

Anche la sua amica pantera sembrava aver capito che qualcosa era cambiato e si accomodò sul vecchio tappeto ronfando come un gatto.

Salma allora chiese al principe di aiutarla a liberarsi di tutto il male che aveva fatto e, nei giorni che seguirono, distrusse tutte le pozioni e trasformò tutte le pietre nelle persone che erano state un tempo.

Tinto Maestri

La storia della principessa e della pietra di luna

In un paese lontano viveva una principessa di nome Mavash.

Era una ragazza affascinante, dai capelli fluenti, lunghi e neri. Ma non era solo bella. Aveva infatti un animo gentile, amava cantare e passare il tempo all'aria aperta nel giardino di palazzo.

C'era una cosa che però le dava dispiacere ed era il fatto che suo padre, il re Kamir, dovesse passare spesso molto tempo lontano per controllare il regno.

Capitava così che a Mavash venisse una grande malinconia.

Un giorno fu avvertita da un segretario di corte che era in arrivo un principe accompagnato dallo zio. I due volevano proporre al re Kamir un'alleanza e, siccome il re non c'era, avevano chiesto di parlare con la principessa.

Il giorno seguente i due arrivarono a palazzo e si presentarono

“Buongiorno, sono onorato di incontrarla. Il mio nome è Kamshad, principe di Baghdida e lui è mio zio Sadeh”

Mavash fece accomodare i due ospiti e offrì loro da bere e mentre parlava si rese conto di quanto le piacesse il principe.

La sera, quando fu di nuovo nella sua camera, si affacciò alla terrazza e cantò una canzone alla luna per raccontarle l'amore che sentiva nascere dentro di sé.

Il mattino seguente la principessa andò a confidarsi dalla sua vecchia balia, Peera, una donna bassa, grassottella e molto gentile.

“Oh cara amica, quel giovane principe è proprio affascinante e io penso di essermi innamorata di lui!”

“Ah cara mia, sei giovane, è comprensibile. L'amore è una cosa così bella! Mi pare che tu abbia fatto colpo su di lui e che ricambi il tuo affetto. Ma l'amore a volte può portare delle difficoltà per cui ti regalo questo ciondolo magico fatto con un pezzo di pietra lunare. E' molto antico e dovrai usarlo con cautela. Sfiandolo con le labbra ne uscirà un piccolo genio capace di esaurire ogni tuo desiderio. Però potrà farlo una volta sola, quindi stai attenta a chiedere proprio ciò che desideri di più”

Mavash, tutta contenta, ringraziò Peera e tornò nella sua camera.

All'ora di pranzo scese per incontrare i suoi ospiti ma la accolse una bruttissima sorpresa. Il principe sembrava un'altra persona. La trattava in modo arrogante e lo zio cercava di scusarsi in tutti i modi. E più Mavash cercava di essere gentile, più il principe era sgarbato e cupo.

La principessa era disperata e non capiva cosa fosse successo.

Così, a sera, tornò dalla sua balia e le spiegò l'accaduto.

“Credo di aver capito...Ieri notte ho visto lo zio preparare un infuso che ha fatto annusare a suo nipote. Pensavo fosse un infuso qualsiasi ma evidentemente era un veleno che ha ottenebrato la mente del principe”

“Ma perché l'avrebbe fatto?”

“Perché, come ti ho detto a suo tempo, l'amore porta anche dei pericoli e forse lo zio non vuole che tu sposi il nipote”

“Perché?”

“Perché vuole sposarsi con te!”

A quell'idea la principessa rabbrivì e decise di rivolgersi al ciondolo magico. Lo sfiorò con le labbra ed esso si illuminò di una luce argentata abbagliante e ne uscì il genietto.

“Salve, sono il genio di questo ciondolo marino. Cosa vuoi da me?”

“Il mio amato ha la mente annebbiata e non mi riconosce più! Ti prego aiutami!”

“Sì, lo farò ma ad una condizione, che tu mi lasci libero !”

“Va bene, te lo prometto”

Fu così che il principe rinsavì e si scusò tanto con la principessa. Lo zio malvagio fu scacciato e i due decisero di sposarsi giusto in tempo per il ritorno del re.

E negli anni seguenti regnarono e vissero a lungo felici e contenti.

Andrea Bettetto

### Il viaggio di Anis

In un paese lontano viveva una ragazza di nome Anis. Era molto bella: aveva la pelle scura, gli occhi grandi e lunghi capelli neri. Lavorava come serva nel palazzo di un sultano molto potente che maltrattava tutti i suoi servitori. Così, un giorno, stanca di quella vita, decise di andarsene e scappò dal palazzo.

Appena uscita non sapeva dove andare, si guardò intorno e si mise a cercare qualcuno che la aiutasse. Finalmente si accorse di una carovana di mercanti di passaggio e si unì a loro. Lasciandosi la città alle spalle Anis, in groppa ad un piccolo cavallo, si sentiva serena e piena di speranza.

“Per me comincia una nuova vita!”

Dopo alcuni giorni di cammino con la carovana incontrò un giovane che viaggiava da solo. Incuriosita, Anis gli si avvicinò e gli chiese: “Chi sei?”

“Sono Rashid e sono uno scrivano. Di solito scrivo le storie che gli altri mi dettano perché desiderano essere ricordati nel tempo ma ad un certo punto ho deciso di smettere. Voglio scrivere una storia tutta mia, per questo mi

sono messo in viaggio. Voglio conoscere posti e persone nuove in modo da scrivere una storia meravigliosa”

Anis allora gli parlò della sua vita e del motivo per cui anche lei si era messa in viaggio e, visto che lui la ascoltava con grande interesse, gli propose di andare via insieme.

“Così forse troveremo entrambi quello che cerchiamo”

Rashid acconsentì e i due lasciarono la carovana dei mercanti e proseguirono insieme.

Il viaggio andò avanti tranquillamente finché un giorno si accorsero che stava arrivando una tempesta di sabbia. Intorno non si vedevano ripari se non un villaggio molto lontano e così, con raffiche di vento fortissime e urlanti, la tempesta li raggiunse.

Anis non vedeva più nulla. Provò a chiamare l'amico ma non sentiva altro che il tremendo rumore della bufera. Si aggrappò al cavallo e aspettò che la furia del vento passasse.

Quando aprì gli occhi si accorse di essere circondata da cumuli di sabbia e che di Rashid non c'era traccia. Lo cercò in tutte le direzioni ma purtroppo era sparito. Disperata, la ragazza si accasciò per terra senza sapere cosa fare.

Ad un certo punto lo sguardo le cadde su qualcosa che luccicava tra la sabbia. Incuriosita si avvicinò e scoprì che si trattava di una lampada tutta d'oro. Bastò spolverarla un attimo e ne uscì un genio volante.

“Chi sei?” chiese Anis spaventata.

“Sono uno jinn e vivo nelle lampade”

“E puoi esaudire i desideri?”

“Certo”

Allora Anis gli raccontò dell'amico perduto e del suo progetto e di tante altre cose ancora.

“Ho capito-disse lo jinn- Credo che quello che cerchi sia di là, verso nord. Ma, se permetti, vorrei venire anch'io con te perché mi piacerebbe conoscere questo scrivano. E' un pezzo che sto cercando qualcuno che ascolti le storie dei miei dispetti, come per esempio scatenare tempeste di sabbia...”

Così si rimisero in cammino e, poco dopo, videro Rashid.

Passarono alcuni giorni e finalmente arrivarono in una bella città con le strade pulite e giardini rigogliosi. Gli abitanti spiegavano che li governava un sultano buono e saggio e tutti si dimostrarono molto accoglienti.

Anis decise che quello era il posto dove voleva vivere: avrebbe fatto la danzatrice alla corte del sultano e realizzato il suo desiderio di nuova vita.

Rashid invece disse, salutando l'amica, che voleva continuare il viaggio. Lo jinn gli avrebbe fatto compagnia portandolo in tanti luoghi che ancora non

aveva visto. “Non ho ancora finito la mia avventura e questa è stata senz’altro una buona storia da cui iniziare!”

Costanza Battistella

### Nadir e la magica pozione

Nel lontano Oriente viveva un ragazzo di nome Nadir che amava passeggiare lungo le strade della sua città. Un giorno, mentre camminava con un biscotto in mano, vide un povero mendicante seduto contro un muro ma non vi fece troppo caso perché era troppo concentrato a gustare il suo biscotto.

Nei giorni seguenti però, avendo notato il mendicante sempre allo stesso posto, gli venne la curiosità di chiedergli chi fosse.

“Mi chiamo Bashir e se vuoi ti racconto la mia storia”

“Sì- disse Nadir sedendosi di fronte a lui- mi interessano tanto le storie”

“Un tempo ero un signore molto ricco e vivevo in un grande palazzo ma un giorno tutti i miei possedimenti e mia figlia, il mio bene più prezioso, mi furono portati via. Tutta colpa di quella strega maledetta!”

“Interessante... Continua”

“Questa strega si presentò come una fanciulla bellissima e così io mi innamorai di lei. Dopo alcuni giorni però mi diede una pozione che mi stordì completamente e mi buttò fuori di casa. E così ora sono qui ridotto come mi vedi, senza più un soldo e senza la mia bambina che è rimasta imprigionata nel palazzo”

“Mi dispiace molto. C’è qualcosa che posso fare per aiutarti?”

“Credo proprio che non ci sia nulla da fare...”

Nadir allora salutò il mendicante ma nei giorni seguenti continuò a pensarci. Sua zia, che aveva letto molti libri e sapeva tante cose, gli disse che c’era solo un modo per liberare il palazzo dalla strega e cioè rivolgersi al vecchio Granchio che viveva nel fondo dell’oceano in un punto indicato dal riflesso della grande Stella del sud.

Nadir allora andò da sua mamma che conosceva tutti i tessuti e si fece fare un vestito di stoffa calda e capace di proteggerlo dal freddo del mare.

Una notte limpida si tuffò in acqua e iniziò a nuotare ma non fu semplice trovare la direzione giusta perché le onde erano alte e la corrente molto forte. Nuotò e nuotò e gli sembrò di aver perso la strada e di non vedere più il riflesso della Stella del sud. Chiese allora aiuto ad un grosso pesce di passaggio.

“Mi scusi, signor pesce, saprebbe dirmi dove posso trovare il vecchio granchio?”

Il pesce rispose in modo confuso e allora Nadir gli chiese se poteva portarlo dal granchio. Il pesce all’inizio disse di no, poi accettò e così Nadir si attaccò alla sua pinna e si fece portare fino in fondo all’oceano.

Dentro a una grotta trovò il granchio che, ben lieto di aiutarlo, gli regalò una bottiglietta con la pozione giusta.

Tutto contento Nadir il giorno dopo andò dal mendicante che lo ringraziò moltissimo perché nessuno si era mai preoccupato tanto per lui.

“Portami al tuo palazzo. Entrerò io a dare la pozione alla strega!”

Quando furono davanti al grande portone Nadir lo spinse con cautela. Dentro tutto aveva un aspetto orribile e decaduto e al ragazzo tremava un poco il cuore. Finalmente vide la strega: stava dormendo con la bocca spalancata sul suo trono e Nadir, rapido e silenzioso, le fece bere la pozione.

Dopo pochi istanti la strega si svegliò e quando vide Nadir andò su tutte le furie. Sembrava che la pozione non avesse fatto effetto. La strega prese infatti la sua bacchetta magica, ma proprio quando stava per lanciargli un incantesimo iniziò a rimpicciolirsi sempre di più fino a diventare uno scarabeo. L’insetto iniziò a correre per tutta la sala finché un gatto, con un balzo, lo mangiò.

Immediatamente i segni del tempo e dell’incantesimo iniziarono a scomparire e ai suoi occhi apparve un edificio nuovo e lucente con grandi alberi e fontane. Da una stanza arrivò anche una fanciulla, la più bella che Nadir avesse mai visto e corse ad abbracciare suo padre che era entrato proprio in quel momento.

Fu così che Bashir riprese la sua vita con le sue ricchezze e la sua bambina, come un tempo, ma con un amico in più.

Enrico Palatini

C'era una volta un re molto vecchio che viveva felice in una splendida città.

Aveva tre figli di cui uno era molto intelligente.

Il suo nome era Mandar.

Era il figlio più piccolo del re ma aveva un'incredibile capacità di realizzare i sogni: gli bastava, al risveglio, scendere dalla parte sinistra del letto.

Una notte sognò una bellissima principessa prigioniera di uno jinn che la torturava e la faceva soffrire in una grotta nel bel mezzo di un paesaggio arido e desolato. Scioccato e turbato decise di alzarsi verso sinistra per riuscire a salvarla.

Si presentò a suo padre e gli disse: "Padre, ho visto in sogno il mio destino e quello di una principessa. Devo salvarla e portarla via dal posto malvagio dove si trova"

Il re sorrise e lo portò sul retro del palazzo dove c'era una porta che né lui né i suoi fratelli avevano visto mai: era una porta magica che permetteva di raggiungere un luogo a proprio piacimento.

Mandar, entusiasta, prese il suo cammello preferito ed entrò.

Dopo poco si trovò davanti alla grotta che però era sorvegliata da uno stregone malvagio.

"Fermo! Tu non puoi entrare se non rispondi alla mia difficilissima domanda"

Il giovane, abbastanza spaventato, disse: "Qual è questa difficilissima domanda?"

"Ricordati che se sbagli sarò costretto ad ucciderti! Adesso te la dico. E' molto pesante, in pochi lo sollevano ma se si trova in mare sarà impossibile sotterrarlo. Che cos'è?"

Mandar, meravigliato per la semplicità della domanda rispose: "Un tronco di legno" e lo stregone sparì nel nulla lasciando libero il passaggio.

Il ragazzo allora, con il cuore in gola e le gambe che gli tremavano, entrò e si trovò in un corridoio poco illuminato che finiva in una stanza sulla quale davano tre porte. Quale scegliere? Fu allora che si ricordò che quella mattina era sceso dalla parte sinistra del letto e quindi la fortuna era dalla sua parte. Una voce dentro di lui gli disse: "Apri la prima!" e, seguendo quel consiglio, la aprì.

Dentro gli apparve subito l'immagine orribile della creatura malefica che minacciava la ragazza.

"Chi sei? E come osi entrare qui?" urlò quando si accorse di Mandar

"Sono colui che ti sconfiggerà!" disse con occhi pieni di paura e coraggio

"Io sono Ifrit, il potente genio del fuoco, padrone di questo deserto e non permetto che tu mi parli così!" e, pronunciate queste parole, estrasse una

spada fiammeggiante e cominciò a seguire Mandar per tutta la stanza per ucciderlo.

Il ragazzo era agile e veloce e riuscì a scansare quasi tutti i colpi ma ad un certo punto fu costretto con le spalle al muro. “Forse essersi alzati dalla parte sinistra del letto non è servito a niente...” pensò e in quell’istante la principessa gli lanciò una spada azzurra in cui sembrava fluttuare dell’acqua.

Mandar la afferrò al volo e cominciò a colpire Ifrit. Ad ogni nuovo colpo il genio si indeboliva sempre di più e alla fine scivolò fuori ridotto a piccola fiammella.

La principessa allora abbracciò il suo salvatore e gli rivelò la sua storia.

“Sono la sorella di Ifrit e sono il genio dell’acqua. Lui mi ha sempre voluta tenere prigioniera per dominare il deserto ma ora tu mi hai liberata e potrò donare un po’ della mia magia a queste terre aride e desolate”

Mandar allora le raccontò il suo sogno e i due decisero di sposarsi.

Il padre, molto contento e fiero, lo nominò suo erede e così Mandar e sua moglie vissero una vita felice e semplice.

Luca Terracciano

### Khala e l’animale maledetto\*

C’era una volta una ragazza di nome Khala che, a causa della sua povertà, aveva dovuto imbarcarsi come sguattera in una nave.

L’unica sua ricchezza, insieme ad un piccolo fagotto di abiti, era una lucertola verde smeraldo che le faceva compagnia stando sempre in una tasca della sua gonna.

Ogni mattina un gabbiano le dava la sveglia con la sua voce sgraziata mettendosi vicino all’oblò e lei lo aveva soprannominato Gab.

“Ho capito, ho capito! Adesso mi alzo!” gli diceva.

Così viaggiò per tanti mari sempre lavorando e arrivando stanchissima a sera.

Un giorno sulla nave salì un giovane che si chiamava Timo, proprio come l’erba aromatica, e che sembrava povero come lei.

Khala si presentò contenta di aver trovato compagnia e i due cominciarono a passare insieme il tempo libero dal lavoro.

Una mattina, che sembrava come le altre, successe un fatto strano. Il gabbiano Gab era arrivato a darle la sveglia come al solito ma la lucertola gli

era saltata addosso mordendolo ad un'ala. Con un grido di dolore Gab era volato via e Khala lo aveva seguito per vedere se si era fatto tanto male.

“Dove vai? Aspettami...”

Ma il gabbiano velocemente si infilò in un oblò e quando Khala ci guardò dentro si accorse che il gabbiano si stava trasformando in Timo.

Restò senza parole per lo stupore e allora il ragazzo la raggiunse e le raccontò la sua storia.

“Sono un inviato della Fata del Vento che manda in giro le sue creature per salvare le ragazze che sono vittime di incantesimi”

“Ma io sono solo povera, non sono vittima di incantesimi” protestò la ragazza.

“Tu non lo sai ma quella che porti sempre in tasca non è una lucertola ma un demone malefico che fa di tutto per tenerti nella condizione di povera serva”

Dicendo queste parole afferrò la lucertola per strozzarla ma quella sgusciò via trasformandosi in un piccolo genio verde che con un urlo di rabbia volò via.

Khala svenne per l'emozione allora Timo si trasformò in un'aquila, la afferrò con i potenti artigli e la portò in un'isola.

Qui i due vissero a lungo felici e contenti.

Elena Cavagnis

### Il dono del vento

C'era una volta una fanciulla dai capelli neri come il cielo di mezzanotte e la pelle ambrata come la sabbia del deserto. Il suo nome era Khalia.

Sapeva cantare e danzare come poche e per questo ogni giorno si esibiva nel palazzo del sultano.

Una mattina però, approfittando del fatto che il sultano era andato a caccia, decise di non andare a palazzo e di fare un giro al mercato.

Uscì di casa e felice, respirando profondamente, mormorò tra sé: “Libertà!”

Le venne in mente una canzone e si mise a cantare fino a quando udì una voce alle sue spalle che le diceva: “Complimenti! Hai una bella voce”

Si girò e si accorse che un piccolo cammello la stava guardando con un buffo sorriso stampato sul muso.

“Grazie!” rispose Kalia” ma tu come mai sei tutto solo?”

La gioia che prima era stampata sul muso del cammellino scomparve lasciando il posto ad una grande tristezza.

“Quando ero piccolo dei mercanti mi hanno separato da mia mamma. Da allora non l’ho più rivista e mi manca molto”

“Mi dispiace tanto perciò cercherò di aiutarti. Andremo da tutti i mercanti di cammelli e cercheremo quello che ha venduto la tua famiglia”

Così Kalia andò dai vari mercanti e a tutti chiedeva se avevano visto una coppia di cammelli che potevano assomigliare al cammellino. Di mercante in mercante arrivarono finalmente ad un giovane che disse loro: “Non ho venduto nessuna coppia di cammelli ma, se vi può essere utile, due giorni fa ho visto una piccola carovana che partiva in direzione ovest, verso il deserto, e con sé aveva due cammelli nuovi, mai visti prima...”

“Grazie!” disse Kalia e decise di partire con il suo amico per aiutarlo a ritrovare i genitori.

Camminarono a lungo finché, esausti, si fermarono a riposare sotto una palma antica. Presero sonno e non si accorsero che stava avanzando una terribile tempesta di sabbia.

Il cammellino si alzò per primo cercando di proteggere la sua amica ma il vento era così forte che ai due non restò altro da fare che restare abbracciati aspettando che la furia della tempesta si calmasse.

Quando finalmente tornò il sereno Kalia si rese conto che il vento aveva spazzato via la sua borsa con le provviste.

“Come faremo adesso? Senza cibo né acqua sarà dura” sospirò il cammellino con la voce triste e disperata.

“Non preoccuparti- disse la ragazza accarezzandolo- vedrai che troveremo qualcosa...” e per tranquillizzarlo gli cantò una bella ninnananna che lo fece addormentare subito.

Scese la notte e, poco dopo, anche Kalia si addormentò.

La mattina li sorprese con la sua luce accecante e un caldo torrido. I due amici ripresero il cammino ma, dopo alcune ore cominciavano a cedere alla stanchezza e alla gran sete.

Ad un certo punto qualcosa li abbagliò con un forte riflesso. Si avvicinarono e si accorsero che si trattava di una lampada d’oro con zaffiri e lapislazzuli incastonati.

Kalia la spolverò per pulirla dalla sabbia e subito ne uscì piccolo genio tutto verde.

“Buongiorno! Quale desiderio posso esaudire per voi?”

“Caro genio- disse Kalia- vorremmo del cibo e dell’acqua per dissetarci!”

“Ogni vostro desiderio è un ordine per me!” e, detto fatto, la ragazza e il cammellino si trovarono in un’oasi ricca di palme, alberi da frutto e una sorgente d’acqua fresca.

La giornata passò velocemente e quando furono di nuovo pronti Kalia strofinò la lampada e chiese al genio verde: “Adesso vorremmo che tu ci portassi dalla famiglia del cammellino”

“Mi dispiace, non posso portarvi così lontano ma posso indicarvi la via. Seguite la luce che apparirà all’orizzonte: è quella della carovana dove ci sono i suoi genitori” e, dette queste parole, scomparve nel nulla.

“Aspetta!– gridò il cammellino- magari anche Kalia voleva ritrovare la strada per la sua famiglia”

La ragazza allora gli circondò il collo con un abbraccio e gli sussurrò all’orecchio: “Non preoccuparti per me. Io sono troppo grande. Probabilmente i miei non si ricorderanno più di me. Tu invece sei ancora piccolo e hai ancora speranze...”

Detto questo cominciò a camminare verso la luce che si vedeva all’orizzonte.

Ci volle quasi una giornata di cammino ma alla fine riuscirono a raggiungere la carovana e il cammellino finalmente si riunì alla sua famiglia.

Venne allora il momento di lasciarsi e i due amici erano molto tristi. Kalia però trovò il modo di consolare ancora una volta il suo amico: “Non essere triste. Saremo lontani ma il vento porterà le nostre voci e loro si incontreranno”

E così, ogni sera, quando il vento si alza, Kalida e il suo amico cantano una canzone e il vento la porta come un dono, ora all’uno, ora all’altra.

Marietta Gasparini

### Zobeida e il misterioso Ermès

C’era una volta, nel lontano Oriente, una ragazza che si chiamava Zobeida e faceva la serva nel palazzo di un gran signore.

Era molto timida e insicura perché aveva sempre paura di sbagliare ma cercava di fare il suo lavoro in cucina con molto impegno. Lavava i piatti, puliva i tavoli e lucidava i cristalli.

Un giorno, mentre stava finendo di spolverare, si accorse che in un angolo della cucina, sotto un tavolino, c’era una specie di casetta.

Zobeida aveva un cane a casa e pensò subito che forse si trattava di una cuccia. Si chinò a terra e le sembrò di scorgere qualcosa. Allungò una mano all'interno e si sentì leccare la mano.

“Un cagnetto! -pensò felice- ora avrò un po' di compagnia finché lavoro” e con molta delicatezza tirò il cane fuori dalla cuccia e lo accarezzò.

Da quel giorno Zobeida cercò di arrivare prima al lavoro per passare un po' di tempo con il cane.

Una mattina però non lo trovò più.

“Dov'è andato il cagnetto?” chiese alla vecchia cuoca.

“Quel cagnetto non lo puoi toccare. Ordine del padrone! Mettiti subito a lavorare!” gridò la vecchia con una voce cattiva.

Zobeida si mise tristemente a lavare i piatti ma, appena la cuoca uscì per spennare un pollo, uscì dalla cucina alla ricerca del cagnetto.

Entrò in un corridoio buio alla fine del quale si muoveva una pesante tenda di velluto. Non aveva mai avuto il coraggio di scostarla ma adesso era disposta a farlo pur di recuperare il suo piccolo amico.

Stava per allungare la mano quando da sotto la tenda sbucò il cagnetto e le saltò in braccio.

“Presto scappa!”

“Hai parlato!”

“Sì, sono un cane speciale. Mi chiamo Ermès e ho scoperto che il padrone mi usa per attirare le giovani serve come te in un tranello... Credo che voglia farle sparire con l'aiuto di quella vecchia strega della cuoca... Mi ha portato fuori dalla cucina perché non voleva che ti parlassi...”

Spaventata a morte, Zobeida si strinse il cucciolo al petto e uscì fuori dalla cucina. La vecchia cuoca però si accorse di loro e cominciò a gridare inseguendoli armata di un grosso coltello.

Per fortuna era molto grassa e dopo pochi metri crollò a terra con il fiato grosso.

“Dovremo cambiare città” disse Ermès “e affrontare un lungo viaggio così il padrone e la vecchia non potranno più raggiungerci”

“Va bene” disse Zobeida e pensò di passare per casa a prendere un po' d'acqua ma in lontananza si sentì di nuovo la voce della vecchia cuoca che si stava avvicinando e così fu costretta a riprendere la corsa.

Mentre correva giù per una stradina stretta tra le case, vide su un davanzale una piccola anfora piena d'acqua e, senza pensarci tanto, la prese al volo.

Dopo un po' Zobeida e Ermès furono fuori dalla città e si sedettero per riposarsi e bere un sorso d'acqua. Ma a questo punto successe un fatto davvero straordinario. Dopo aver bevuto, il cane cominciò a muoversi in

modo strano perché diceva di sentirsi addosso uno strano formicolio e poi si trasformò, sotto gli occhi spalancati di Zobeida, in un bel giovane.

I due non riuscivano a capacitarsi di quanto era accaduto ma, non dimenticandosi del padrone e della cuoca, ripresero la loro fuga.

Fuggirono per giorni e giorni finché non capirono che ormai il pericolo era passato e siccome nel frattempo si erano innamorati l'uno dell'altra, decisero di fermarsi in una bella città.

Si sposarono e vissero a lungo felici e contenti.

Martina Donolato

### Il cammello e il pastore

In una piccola capanna nei pressi di un magro ruscello viveva un pastore di nome Accantonato.

Egli curava il suo gregge come fosse un figlio perché non aveva amici o persone di cui fidarsi. Le sue cinque pecore valevano più dell'oro di tutto il mondo moltiplicato per dieci.

Un bel giorno un cammello, che viveva poco distante da lì, si avvicinò ad Accantonato e disse: "Scusa, carissimo, hai sentito che da queste parti si aggira uno stregone che tutto divora e che tutto porta via?"

Il pastore rispose: "No, bel cammello. Ma tu come fai a saperlo?"

"Noi cammelli sappiamo tutto. Ben prima che scoppiasse il caso di questo stregone malvagio avevamo mandato uno di noi ad indagare e lui era tornato afflitto e abbattuto a raccontarci le sue azioni malvage"

Accantonato, dopo questo racconto, sbiancò quasi del tutto, temendo per l'incolumità delle sue pecore. Quella notte allora si sedette accanto alla sua umile capanna per far la guardia al suo gregge.

Lo stregone, agile e scaltro com'era, non tardò ad arrivare e fulmineamente piombò come un falco su una pecora distratta. La pecora, stordita dal suo arrivo, cadde a terra svenuta e lo stregone, davanti agli occhi esterrefatti di Accantonato, se la portò via alla velocità della luce.

La disperazione del pastore è difficile da descrivere a parole. Egli, con la faccia rossa dalla rabbia e dalla stizza, si mise a riflettere camminando avanti e indietro davanti alla sua capanna. Alla fine si decise: bisognava chiedere aiuto a chi aveva già visto e saputo qualcosa e cioè al cammello.

Fortuna volle che il giorno dopo il pastore incontrasse proprio il cammello mentre passeggiava allegramente.

“Sai – gli disse – avevi proprio ragione. Lo stregone che tutto divora e che tutto porta via mi ha rubato una delle mie preziosissime pecore sotto i miei occhi”

Il cammello allora gli disse con una voce molto misteriosa: “C’è un solo modo per sconfiggere lo stregone. All’interno delle mie gobbe c’è un’acqua capace di pietrificare chiunque ne venga in contatto. Basterà versarne un po’ sullo stregone e il gioco è fatto!”

Accantonato, seppure un po’ dubbioso, decise di seguire il consiglio del cammello e così, quando si fece notte, si mise ad aspettare insieme a lui l’arrivo dello stregone.

E quello infatti non tardò ad arrivare. Nel cuore della notte, strisciando come un serpente, egli si avvicinò nuovamente al gregge di Accantonato. Questa volta però il pastore si alzò di scatto e, spingendo il cammello, versò l’acqua magica contro lo stregone. Il buio però tirò un brutto scherzo ai due amici infatti l’acqua finì per cadere sopra ad un povero insetto, pietrificandolo, e lo stregone poté dileguarsi in un baleno.

“Almeno non ha portato via nessuna pecora” pensò tra sé il pastore.

La sera dopo, ben decisi a riuscire nell’impresa, il cammello e Accantonato si ritrovarono davanti alla capanna.

Questa volta, quando apparve lo stregone, non si fecero sorprendere e gli versarono addosso tutta l’acqua magica che lentamente lo rallentò e poi lo ridusse ad una statua di pietra con un’espressione attonita sul viso.

Magicamente allora la pecora rubata la prima notte ricomparve come un angelo. Accantonato abbracciando sia lei che il cammello scoppiò in un pianto di gioia.

L’impegno, l’unione e un pizzico di magia avevano ancora una volta sconfitto il male.

Francesco Manchiaro

### La magica conchiglia

C’era una volta, in un grande palazzo, una danzatrice che si chiamava Jasmin. Era talmente bella e brava che il vecchio e brutto sultano Agash desiderava farla diventare sua sposa.

Jasmin però era innamorata di un giovane della sua età, di nome Samir e pensava che avrebbero passato la vita insieme. Al villaggio tutte le donne erano gelose di questo amore e così un giorno una di loro andò dal sultano e gli disse: “Jasmin non potrà più danzare per te perché spoerà Samir e tu resterai solo”

Infuriato il sultano Agash decise di uccidere Samir e di sposare Jasmin il giorno stesso. Sentita questa notizia la ragazza si disperò e andò dal sultano per chiedergli grazia e tanto pianse e tanto supplicò che alla fine lui disse: “Se la smetti di piangere ti concedo un altro giorno di vita per lui e uno di libertà per te”

Appena sentì queste parole Jasmin smise di piangere e corse tra le braccia del suo amato.

Quando fu notte uscì furtivamente dal palazzo e si diresse verso la spiaggia. Un'antica leggenda narra che nelle notti di luna piena le sirene si spostano verso riva per far tesoro, grazie alla luce d'argento, delle conchiglie più belle. Jasmin sperava di incontrarne almeno una e di chiedere a lei l'aiuto che le serviva.

Mentre passeggiava la raggiunse un canto soave e capì che la principessa del mare era arrivata così la raggiunse e le raccontò la sua storia.

“Penso di poterti aiutare- rispose la sirena- Prendi questa conchiglia. Ha un potere ipnotico. La devi accostare all'orecchio e tutto quello che dirai sotto il suo effetto troverà d'accordo il sultano”

“Grazie, sirena bel canto!” disse Jasmin e corse verso il palazzo.

Lì intanto Agosh era su tutte le furie perché credeva che la sua danzatrice fosse scappata e aveva deciso di uccidere subito il povero Samir.

Lei però entrò appena in tempo. Si mise la conchiglia all'orecchio e cominciò a parlare raccontando al sultano la sua storia e i suoi desideri.

Quando Jasmin ebbe finito di parlare il sultano, completamente ipnotizzato, le parlò con una voce incredibilmente dolce e affettuosa: “Cara ragazza, ho sbagliato e devi cercare di perdonarmi. Come regalo ti offro il cammello migliore così potrai essere libera e girare il mondo con il tuo amore Samir”

La ragazza, con gli occhi colmi di lacrime di gioia, prese per mano il suo amato ed uscì.

Da quel giorno, innamorati e soprattutto liberi, viaggiarono in lungo e in largo senza dimenticare mai l'amica sirena che aveva reso possibile il loro sogno.

Agnese Boem

## L'anello perduto

Era un'allegria giornata a palazzo e la servitù quasi annegava nei frenetici preparativi per le nozze.

Ma, mentre già arrivavano i primi invitati carichi di doni, il futuro sposo Rashib era ancora alla ricerca del preziosissimo anello che, secondo la tradizione, avrebbe dovuto donare alla sposa il giorno seguente.

L'anello era scomparso ormai da giorni e le ricerche fatte per ritrovarlo non avevano dato alcun risultato. Rashib aveva rovistato in ogni angolo, dalle terrazze ai magazzini, dalle cucine alle stanze reali, in ogni sala, perfino dentro le anfore.

Quel giorno era finito nella stanza delle ricamatrici e una di loro gli aveva detto: "Io so cosa sta cercando Sua altezza"

"Com'è possibile! Lo sa solo mia madre!" tuonò il principe "Arrestatela!"

Ma la donna non si scompose e disse: "Una maga riconosce ciò che brilla e luccica. Sa chi porta dove porta nascondiglio e scorciatoia..."

"Insomma, non ci capisco niente. Si può spiegare un po' meglio?"

"Jafar, lo stregone cattivo, ha rubato il tuo anello e lo ha portato nei sotterranei più nascosti e bui. Se avrai coraggio ti mostrerò la porta che ad essi conduce" Una volta pronunciate queste parole la maga si alzò lievemente e condusse Rashib lungo un corridoio che gli sembrò di non avere mai visto prima. In fondo, una porta sembrava emanare una luce strana.

"Ecco fatto. La strada ho indicato e libera me ne vado" disse la maga e scomparve nel nulla.

Rashib allora aprì la porta e, a causa del buio, precipitò addosso ad un mucchio di scatoloni che, a loro volta, caddero sopra ad una mensola colma di vasetti facendoli precipitare a terra e mandandoli in frantumi.

Con grande orrore di Rashib dai vasetti uscirono centinaia di piccoli jinn malvagi che volteggiando si precipitarono addosso al povero principe.

Quando riaprì gli occhi si ritrovò solo e al buio, senza via d'uscita: tutto era scomparso in un silenzio spettrale!

Per la prima volta da quando aveva cominciato a cercare l'anello, Rashib stava perdendo la speranza. Gli venne in mente la sua futura sposa che in quel momento forse stava pensando a lui e alla festa che ci sarebbe stata così si sentì abbattere da un'ondata di malinconia.

Ad un certo punto però scorse una luce fiavole che si stava pian piano avvicinando. Era un'anziana signora con una candela in mano.

“Io sono Maya, la custode dei sotterranei. Ma ditemi, Vostra Altezza, cosa ci fate quaggiù?”

Allora Rashib le raccontò dell’anello e di Jafar, lo stregone cattivo, e di quanto fosse disperato. La signora avvicinò la candela ad una parete e gli mostrò un cunicolo stretto e buio che si piegava verso il basso.

“Ecco, devi lasciarti cadere qui dentro. Ti do anche questo vasetto perché al momento opportuno capirai come usarlo”

Rashib prese un respiro profondo e si lasciò scivolare nel cunicolo. Atterrò con un tonfo su una montagna di collane, bracciali e pietre preziose al centro di una stanza dove gioielli e corone mandavano i loro bagliori ovunque e le pareti erano foderate di magnifici tappeti. Ma una gemma brillava su tutte: l’anello reale.

Rashib fece per prenderlo ma Jafar gli piombò addosso. Allora fu una questione di istanti. Il giovane si rese conto del vasetto che gli aveva dato la custode e con un rapido gesto gli tolse il coperchio. Jafar lanciò un urlo disperato ma ormai dal vasetto si era sprigionata una terribile corrente che risucchiò in un baleno lo stregone, facendolo sparire nel nulla.

Fu così che il principe Rashib riuscì a recuperare l’anello reale, a sposare la sua amata e a vivere con lei per molti anni felice e contento.

Giulia Cacco

## Leyla e Nadir \*

C'era una volta un terribile re, di nome Achal, che voleva che nel suo regno nessuna donna visse da sola perché diceva che tutte dovevano essere sottomesse a un uomo.

In quel paese rimanere vedova o non avere un fidanzato era considerata una disgrazia enorme.

Leyla era una giovane vedova che faceva la serva nel palazzo del re e un giorno le fu detto che avrebbe dovuto trovarsi un marito altrimenti sarebbe stata condannata a morte.

Disperata, la povera donna si mise a cercare un marito ma tutti se la davano a gambe appena sentivano che avrebbero dovuto andare a vivere nel palazzo di quel terribile re.

Nel palazzo c'erano altre quattro donne nelle sue condizioni e così decisero di unire le loro forze e scappare in un altro paese alla ricerca di un buon marito...

*(questa fiaba ha un finale aperto ed ognuno può immaginare il percorso narrativo che preferisce)*

Edoardo Favaretto